

IL DIRITTO INFORMATICO

Noi viviamo immersi in un mondo di regole di comportamento, che ci dirigono e sono punto di riferimento o limite per le nostre attività; è quindi naturale che anche a un fenomeno tecnico-scientifico come l'informatica, per le implicazioni economiche e sociali che vi sono connesse, sia collegata la necessità di stabilire norme specifiche.

La regolamentazione in ambito informatico è un argomento molto dibattuto, a partire dalla questione del “governo di Internet” (Internet governance), il cui spirito originario è la totale libertà di trasmissione delle conoscenze; infatti, se da un lato è evidente che le norme possono ingabbiare e limitare la libertà di espressione, ciò non toglie che, anche in questa sfera dell'attività umana, la pacifica convivenza sociale possa essere garantita solo da un complesso normativo equo e idoneo a tutelare i diritti e le libertà di tutti.

Le problematiche giuridiche legate all'informatica sono quindi molteplici e vanno dai principi di libertà di espressione alla tutela della proprietà intellettuale, dalla libertà contrattuale del commercio elettronico alle norme sulla privacy, dalla criminalità informatica alle misure di sicurezza.

La tutela della privacy

In una società come quella attuale, basata sul continuo flusso delle informazioni, è di fondamentale importanza garantire ai membri della collettività il diritto alla riservatezza, la cosiddetta *privacy*. Tutelare la privacy non significa soltanto proteggere genericamente la sfera privata delle persone, ma anche assicurare il diritto di controllare l'uso e la circolazione dei dati personali. Tali dati, infatti, forniti spesso direttamente dagli interessati, potrebbero circolare senza vincoli di tempo e di luogo ed essere usati, in modo più o meno lecito, per i più svariati fini. Il 1° gennaio 2004 è entrato in vigore il Codice in materia di protezione dei dati personali. Tale normativa incide sulla responsabilità dei titolari di trattamenti dati, quali i gestori di sistemi informatici, gli addetti alla sicurezza dei centri di banche dati e i fornitori di servizi Internet.

Si è scoperto che parte delle 550 mila applicazioni di Facebook tra cui tre delle dieci più vendute, Farmville, Texas HoldEm Poker e FrontierVille inviano illegalmente dati personali dei loro iscritti ad agenzie pubblicitarie e società di raccolta dati Internet, anche quelli relativi ad account impostati al massimo della privacy. Facebook è stato più volte accusato di non essere in grado di proteggere adeguatamente la privacy dei suoi utenti anche a causa delle sue impostazioni blande e complesse da gestire. Quest'ultimo caso sembra però essere più grave del solito e fa sorgere nuove domande sulla pratica di raccogliere dati personali degli utenti internet, spesso senza il loro permesso. Il dato che le applicazioni condividono è il “Facebook ID” un numero assegnato a ogni utente del social network. L'ID è un dato pubblico dei profili e usandolo si può quindi risalire al nome della persona e a volte a quello dei suoi amici attraverso un semplice browser come Safari o Firefox. Nel caso l'utente abbia deciso di condividere altre informazioni del suo profilo con tutti, e non solo con i suoi amici, anche quelle sarebbero visibili attraverso il Facebook ID.

Diritti dell'interessato

L'interessato ha diritto di ottenere la comunicazione dell'esistenza o meno di dati personali che lo riguardano, l'indicazione dei responsabili del trattamento, la cancellazione dei dati trattati in violazione di legge. Inoltre, deve essere informato dal titolare o responsabile dei dati sulle finalità e sulle modalità del trattamento, sulla natura obbligatoria o facoltativa del conferimento dei dati, sulle conseguenze di un eventuale rifiuto a rispondere, sui soggetti o le categorie di soggetti ai quali i dati personali possono essere comunicati e sul loro ambito di diffusione, sui diritti dell'interessato.

Dati sensibili

Il trattamento di dati sensibili è ammesso solo con il consenso espresso dell'interessato manifestato in forma scritta e previa autorizzazione del Garante. Per dati sensibili si intendono i dati personali idonei a rivelare l'origine razziale ed etnica, le

convinzioni religiose, filosofiche o d'altro genere, le opinioni politiche, l'adesione a partiti, sindacati, associazioni o organizzazioni a carattere religioso, filosofico, politico o sindacale, nonché i dati personali idonei a rivelare lo stato di salute e la vita sessuale.

Forme di tutela

L'interessato può esercitare i suoi diritti presentando un ricorso alle autorità che possono disporre il blocco, la sospensione o la cessazione del trattamento. Il trattamento illecito di dati personali comporta sanzioni amministrative, penali e civili. Nei casi più gravi, ad esempio per omissione delle norme minime di sicurezza, il fatto costituisce reato ed è punito con reclusione, arresto o ammenda.

La tutela del copyright

Il software, così come tutta l'informazione digitale (pagine web, video, musica, ecc.) e le banche dati, è assimilato alle creazioni intellettuali soggette alla disciplina sul diritto d'autore. Nel nostro ordinamento il diritto d'autore è duplice, in quanto a colui che crea un'opera intellettuale spettano il diritto morale e il diritto patrimoniale. Il *diritto morale* consiste nel diritto alla paternità dell'opera, ovvero nel diritto a essere riconosciuto autore dell'opera, il diritto morale d'autore è inalienabile e imprescrittibile, il che significa che non può essere ceduto ad altri né lasciato in eredità, e non si perde con il passare del tempo. Il *diritto patrimoniale* consiste nel diritto esclusivo di utilizzare l'opera in ogni forma e modo e in particolare di sfruttarla economicamente. Il diritto patrimoniale è temporaneo, in quanto dura tutta la vita dell'autore e per 70 anni dopo la sua morte a favore degli eredi: dopo tale periodo l'opera può essere utilizzata da chiunque. Il termine inglese copyright (letteralmente, diritto di copia) sebbene generalmente tradotto come "diritto d'autore" si riferisce in particolare al diritto patrimoniale. E' considerato reato la condivisione in rete attraverso programmi di file sharing di opere cinematografiche, la detenzione di software pirata, la duplicazione illegale di opere coperte da copyright.

In Italia le leggi contro utenti e siti che diffondono file pirata si apprestano a diventare più severe. La Fimi (Federazione dell'industria musicale italiana) ultimamente fa rimuovere i link nei "cyberlockers" cioè siti di hosting come Megaupload, Rapidshare, Hotfile. E' un modo ormai comune per scaricare film e musica pirata: gli utenti trovano i link su community, forum e blog, cliccando sul link, possono scaricare il file dal sito di hosting, che è esterno e indipendente rispetto alla community. L'antipirateria chiede però ai cyberlockers di rimuovere i link, e l'utente quindi non può più utilizzarli (se ci clicca si riceve un messaggio di errore: "il file è stato rimosso"). Il prossimo obiettivo, probabilmente, saranno le stesse community che diffondono link.

La tutela del diritto d'autore

In generale, la tutela del diritto d'autore è data da azioni civili e penali. In particolare, chiunque abusivamente duplichi, riproduca, trasmetta o diffonda in rete un'opera dell'ingegno senza l'autorizzazione di colui che ne è titolare, è punito con la pena congiunta della reclusione e della multa. Affinché i fatti suddetti costituiscano reato, è necessario che vi sia intenzionalità e scopo di "profitto". Va tenuto presente che il concetto di profitto è particolarmente ampio, in quanto consiste in un vantaggio non esclusivamente patrimoniale, ma anche solo morale; inoltre l'accrescimento patrimoniale è ravvisato sia quando si realizza un "maggior guadagno" sia quando vi sia un semplice "risparmio di spesa". Ciò implica che sono soggetti ad azione penale sia coloro che violano la legge a scopo di lucro (ad esempio vendendo un'opera contraffatta), sia aziende o privati che utilizzino abusivamente un software. Quindi, chiunque usi o duplichi un software senza averne regolarmente acquistato i diritti d'uso, è penalmente perseguibile ed è gergalmente definito "pirata".

Un'ulteriore tutela di grande importanza, sia per le opere informatiche che per quelle audiovisive, deriva dagli obblighi inerenti il contrassegno della SIAE (Società Italiana Autori ed Editori), società che esercita l'attività di intermediazione e cessione dei diritti d'autore.

Ogni opera soggetta a diritto d'autore che viene registrata, a pagamento, presso la SIAE, deve essere commercializzata con

l'apposito "bollino" rilasciato dalla SIAE stessa, al fine di evitare falsificazioni. Tale contrassegno deve essere applicato sulla confezione del supporto in maniera visibile e in modo da non poter essere rimosso senza danneggiamento; deve indicare il titolo dell'opera, il nome dell'autore, del produttore o del titolare del diritto, un numero progressivo, nonché l'indicazione della destinazione del supporto: vendita, noleggio, o qualsiasi altra forma di distribuzione. Un contrassegno contraffatto, danneggiato o non corretto, è indice di violazione delle norme sul diritto d'autore.

Licenza d'uso

Il diritto patrimoniale d'autore per il software si traduce nel diritto di utilizzazione economica (copyright) che comprende il diritto di distribuzione al pubblico, il diritto di riproduzione totale o parziale e il diritto di traduzione e modifica. La cessione di questi diritti avviene tramite un contratto, detto licenza, che specifica modalità e limiti di utilizzazione.

Normalmente, acquistando un software non si acquisisce il diritto economico nel suo complesso ma la licenza d'uso, cioè il semplice diritto di usare personalmente il software. La formula che accompagna questo tipo di licenza è All rights reserved (Tutti i diritti riservati). Tuttavia l'autore di un software, o chi ne detiene il copyright se l'autore l'ha ceduto, può rilasciare il prodotto con licenze differenti che comprendono uno, più d'uno o tutti i diritti economici.

Sulla base di queste libertà d'uso si è venuta a creare una classificazione, con diverse versioni, che distingue i software a seconda dei diritti di cui l'ideatore intende avvalersi e della concezione filosofica di riferimento. Ai due estremi troviamo la filosofia del software libero e quella del modello proprietario.

Secondo la prima visione (chiamata più comunemente Open source) il software è un bene pubblico, strumento di conoscenza che contribuisce all'evoluzione culturale e sociale, per cui il suo uso deve essere libero, condiviso e gratuito; il suo codice sorgente deve essere reso noto e accessibile.

In base al modello proprietario si ritiene invece che il software sia un prodotto industriale, simile a qualunque altro tipo di bene privato, il cui uso è vietato senza consenso del proprietario, generalmente accordato dietro corrispettivo economico; il suo codice sorgente è pertanto segreto.

Da qualche anno si stanno diffondendo film, dischi, videogiochi e software cui spetterebbe la dicitura Some rights reserved (Alcuni diritti riservati) anziché la consueta All rights reserved (Tutti i diritti riservati). E' permesso inviarli, copiarli e distribuirli, purché non a scopo di lucro; possono essere rielaborati ma deve essere sempre indicato l'autore originale; le nuove creazioni devono essere distribuite alle stesse condizioni delle opere da cui derivano. Questi sono i tre capisaldi della licenza elaborata dall'associazione Creative Commons.

La netiquette

L'utilizzo di Internet da parte di un numero sempre maggiore di persone ha creato una vera e propria "comunità virtuale" Attraverso i forum o "gruppi di discussione", le newsletters, le chat o semplicemente con lo scambio di e-mail, si creano aggregazioni di individui che, spesso senza essersi mai visti di persona, discutono, scambiano documenti, si consigliano, utilizzando la rete come formidabile strumento di comunicazione. Le potenzialità di Internet sono enormi, anche se non esenti da rischi: basti pensare all'utilizzo della rete per la diffusione di materiale legato alla pornografia e alla pedofilia, lo scambio illegale di informazioni o di prodotti protetti da copyright, la diffusione dei virus informatici, i proclami dei gruppi terroristici e così via. E' quindi evidente che la comunità virtuale presenta in un certo senso le stesse caratteristiche che si riscontrano in qualsiasi comunità di persone, con le sue contraddizioni e le sue incongruenze, in qualche caso purtroppo le sue aberrazioni, ma anche con una sua precisa fisionomia che si evidenzia soprattutto nelle modalità di comunicazione tra i suoi membri. La lingua più utilizzata nella rete è ovviamente la lingua inglese, sia per motivi di diffusione a livello mondiale sia perché Internet è nata negli Stati Uniti. Oltre all'uso della lingua inglese, sono state codificate nella RFC 1855 alcune norme di "comportament" riguardanti l'uso corretto della rete, che vanno sotto il nome di "netiquette", dalla contrazione dei termini net ed etiquette. Le RFC (Request For Comment) sono una serie di documenti numerati che contengono

informazioni e standard di riferimento per Internet. Queste norme possono variare leggermente a seconda che si stia partecipando a un newsgroup, un forum o una chat; le regole generali sono elencate di seguito.

Ricordarsi che l'interlocutore è una persona

La comunicazione attraverso la rete non permette, a meno di usare una webcam e un microfono, di esprimere la ricchezza che deriva dal tono della voce, dalla gestualità, dalle espressioni del viso: il fatto di non vedere l'interlocutore potrebbe portare a comportamenti non consoni. Il solo utilizzo della parola scritta richiede anche un uso corretto dello stile di scrittura: per esempio l'utilizzo dei soli caratteri maiuscoli è interpretato come se le cose scritte venissero urlate ed è pertanto un atto di scortesia nei confronti degli interlocutori.

Usare online lo stesso comportamento che si ha nella vita reale

La sensazione che spesso hanno i frequentatori della rete è che all'interno di essa ci sia un livello etico inferiore a quello della vita di tutti i giorni. La violazione delle leggi è un fatto negativo anche all'interno della rete.

Saper distinguere l'ambito della rete in cui si sta operando

Come nella vita reale, anche nella rete è importante conoscere l'ambiente con il quale si sta interagendo. Per un coreano, per esempio, soffiarsi il naso in pubblico è un atto di estrema maleducazione; allo stesso modo, affermazioni ed espressioni che possono essere accettate in alcuni newsgroup o forum potrebbero non esserlo in altri.

Rispettare i tempi dell'interlocutore e la sua capacità di gestire volumi di dati.

Le informazioni mandate attraverso la rete devono essere possibilmente concise per non impegnare troppo la persona con cui si sta comunicando e per non monopolizzare le risorse di rete. Analogamente occorre inviare informazioni soltanto alle persone che possono essere realmente interessate a esse.

Dare online una buona immagine di sé

La rete offre la possibilità a chi la frequenta di mantenere il più stretto anonimato: non si è giudicati per la razza, l'età, il credo politico o religioso a meno che non si voglia rivelarlo. Il giudizio degli interlocutori si basa su ciò che si afferma ed è pertanto importante porre attenzione al contenuto di ciò che si scrive, essendo informati sul contenuto delle cose che si dicono ed esprimendole in modo chiaro e conciso, senza usare termini sgradevoli o, ancora peggio, linguaggio scurrile.

Condividere l'eventuale conoscenza posseduta

Internet è nata proprio per il bisogno di alcuni uomini di scienza di condividere informazioni. La netiquette invita a essere disponibili per rispondere a quesiti che sono posti sulla rete, se si ritiene che le risposte che possiamo dare siano utili agli interlocutori la condivisione della conoscenza non può che apportare benefici a tutti.

Mantenere le polemiche su toni il più possibile controllati

Come in tutti gli scambi di informazioni e di opinioni, anche nella rete possono innescarsi delle polemiche (il termine inglese "flames", rende molto bene il concetto), che non sono a priori "vietate" dalla netiquette, ma che è bene vengano contenute in dimensioni accettabili e senza mai superare i limiti del buon gusto e del rispetto dell'interlocutore.

Rispettare la privacy altrui

Così come non è corretto violare la corrispondenza o le informazioni private di un'altra persona, allo stesso modo non è possibile leggere mail o altro tipo di informazioni se non autorizzati. Al di là della mancanza di netiquette, questa violazione di privacy può in alcuni casi configurarsi anche come reato perseguibile a termini di legge.

Non abusare del proprio potere

A causa della loro particolare posizione lavorativa, alcune persone godono nella rete di uno status che li privilegia rispetto agli altri. Gli esperti in problemi di comunicazione, gli amministratori di rete e figure di questo genere non hanno in alcun modo il diritto di trarre vantaggio dalla loro particolare mansione.

Essere "clementi" nei confronti di chi non rispetta le regole di netiquette

Spesso all'interno della rete si assiste a vere e proprie campagne "moralizzatrici" di persone che stigmatizzano duramente chi ha mancato nell'osservanza della netiquette. Anche questo atteggiamento non è in linea con un corretto comportamento: quando si informa qualcuno di un eventuale errore è bene farlo in toni pacati e concedendo sempre il beneficio del dubbio.